

Pd bifronte

Bersani è tentato dalle sirene (dalemiane) del ribaltone di Palazzo. I veltroniani insorgono

Roma. Nell'Aula di Montecitorio, durante le dichiarazioni di voto sulla fiducia, il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, ha illustrato la risposta politica del Pd rispetto a un'eventuale crisi di governo: "Siamo alle Colonne d'Ercole della vicenda berlusconiana". E alla maggioranza: "Fate un passo verso una diversa prospettiva. Noi siamo pronti a una fase di transizione". Ma di cosa parla Bersani? Il Pd è nato con il dichiarato intento di dare un'alternativa alle politiche di Palazzo, riducendo la distanza con gli elettori attraverso la difesa del sistema elettorale maggioritario. Eppure, il discorso del segretario del Pd porta la discussione verso altri tipi di manovre. Ai dubbi espressi subito dopo dal senatore del Pd, Giorgio Tonini ("Quando mai si è discusso di un governo di transizione?"), ha risposto Filippo Penati, capo della segreteria politica di Pier Luigi Bersani, che ha detto: "L'obiettivo è cacciare Berlusconi e sgombrare il campo" e Donata Lenzi, deputata del Pd: "Viene il dubbio che Tonini approvi l'attuale sistema di nominati".

"Bersani, in una sede così solenne - dice Tonini al Foglio - ha preso una posizione su una questione che investe la strategia e la natura del Pd: sul fronte del metodo, c'è da chiedersi dove sia stata presa questa decisione, che non può essere liquidata con una battuta". E sul merito, Tonini esprime altrettante perplessità: "Il governo, nel calo dei consensi, sembra affetto da una sindrome tipica di alcune fasi del centrosinistra. Però, al contrario di quanto accadeva in altre stagioni, l'opposizione non trae vantaggio dalla crisi del governo. Il gran parlare di transizioni, governi di larghe intese e governissimi, ha come prima conseguenza quella di trasmettere al paese una nostra insicurezza assieme alla sensazione di poter tornare al governo non attraverso la via maestra della vittoria elettorale, ma attraverso una manovra di Palazzo".

Stefano Ceccanti, costituzionalista del Pd, dice al Foglio: "Non si può dire che il Pd sia disponibile a qualsiasi governo tecnico. Dovrebbe, nel caso, dichiararsi disponibile a un esecutivo che perfezioni il bipolarismo e non a quello che lo smantelli. L'ipotesi di un sistema proporzionalistico di tipo tedesco sarebbe assolutamente regressivo e negherebbe la funzione stessa del Pd, che è pensabile dentro un sistema di scelta diretta del governo". E Tonini aggiunge altri timori: "Si può anche pensare a una fase di transizione, senza ministri di centrodestra o di centrosini-

stra". Soluzione tecnocratica. "Il discorso di Bersani era oscuro su questo punto perché parlava di un governo di transizione che può voler dire tutto e il contrario di tutto. Nel partito si avverte la necessità di essere più chiari: l'obiettivo unico di far cadere il governo non è un'alternativa politica". Sminuisce Walter Verini, deputato pd: "Condivido le preoccupazioni di Tonini, ma la crisi di governo, al momento, non c'è, e quindi è inutile parlare di scenari che non ci sono. L'unico punto su cui bisogna concentrarsi è accelerare la crisi del berlusconismo, parlando a tutto il paese delle nostre alternative ai problemi fondamentali: la crisi, il lavoro, la questione morale e la democrazia". E sul sistema maggioritario: "E' nella natura intrinseca del Pd, non si tocca".

